

Diocesi di Cosenza

Gruppo autoconvocato di ascolto di alcune «periferie»

I componenti del gruppo sono persone impegnate in diversi ambiti: una cooperativa, due associazioni, due movimenti ecclesiali, membri di comunità religiose, esponenti di un ufficio diocesano, singole persone impegnate nella scuola, un sacerdote.

Il gruppo si è riunito una volta al mese da novembre a giugno due o tre ore per volta. Le persone che abbiamo deciso di ascoltare avevano in comune il fatto di essere per diversi motivi lontane o ai margini della vita ecclesiale: giovani attivisti impegnati nel territorio in ambito sociale e politico, insegnanti di scuola media e superiore, studenti di scuola media e superiore, coppie e singoli allontanatisi nel tempo da una pratica religiosa regolare, famiglie socialmente e culturalmente fragili residenti in quartieri abbandonati, persone vulnerabili impiegate in una cooperativa, migranti.

Sono emersi:

- L'importanza dei valori evangelici come riferimento per la propria vita e le proprie scelte, accompagnata da un senso di perplessità, o estraneità, o anche aggressività nei confronti dell'istituzione ecclesiale. (attivisti, studenti, coppie non praticanti o poco praticanti). Questo a causa di linguaggi considerati inadeguati, atteggiamenti prevalentemente moralistici o comportamenti incoerenti. I pochi contatti con la comunità ecclesiale (catechismo dei figli) sono vissuti come adempimento di un "dovere" e non come coinvolgimento a causa di un'appartenenza. I giovanissimi in particolare lamentano lontananza e freddezza da parte dei presbiteri, oltre all'incomprensibilità dei riti.
- Il disappunto/nostalgia perché la Chiesa non appare più capace di proporre alla società valori di cui oggi si sente fortemente la mancanza. È il caso degli'insegnanti, che oltre tutto si sentono impreparati ad affrontare un cambiamento antropologico e sociologico che richiederebbe nuovi linguaggi per interloquire con i giovani, soprattutto a livello di contenuti profondi.
- Tra le persone più fragili, l'assenza di una percezione della Chiesa come comunità, e l'equazione Chiesa = preti; allo stesso tempo un grande bisogno di essere avvicinati, accompagnati, sostenuti da preti/Chiesa troppo indaffarati. I membri della cooperativa hanno comunque molto apprezzato di

poter condividere su questioni di fondo riguardanti il senso del lavoro e l'importanza di lavorare insieme.

- Le fatiche derivanti nelle comunità migranti da un'accoglienza solo parziale da parte della Chiesa locale, rispetto alla quale è vissuta comunque una certa marginalità, fatti salvi casi specifici. L'emorragia verso le chiese evangeliche di questi gruppi è pure significativa.
- Da parte di chi in tempi passati ha camminato con la Chiesa facendo anche esperienze positive, o si sforza di farlo con diverse perplessità ancora oggi, si lamentano la mancanza di una centralità della Parola nella vita ecclesiale e la struttura "clericocentrica", con l'assenza di reali spazi di partecipazione per i laici; tranne casi sporadici la parrocchia appare più "centrale di servizi di culto" che comunità.

Negl'incontri si è registrata una notevole disponibilità al dialogo e in molte occasioni il desiderio di continuarlo, affrontando temi importanti per la vita personale o collettiva. Abbiamo effettivamente sperimentato la possibilità di innescare un processo che può proseguire. Il frutto più rilevante di quest'ascolto ci sembra la sollecitazione che abbiamo ricevuto a vivere l'uscita di cui parla papa Francesco, per incontrare nell'altro una Parola che Dio ci rivolge, e non solo portare noi una Parola all'altro. Ci è sembrato di cogliere l'invito a uscire dal lamento così presente nelle nostre Chiese per i numeri che si assottigliano, per entrare in un dialogo cordiale con tutto questo mondo reale e pieno di vita al di fuori dagli schemi rigidi e consueti che le nostre strutture tendono a riproporre, e sapervi scorgere quelle messi abbondanti che Gesù contemplava dopo il dialogo con la samaritana.

I segretari coordinatori
Giorgio Marcello
Floriana Raga